

L'ULTIMO «REGALINO» DEL CENTRODESTRA? ALLA LOBBY DELLE ARMI

UNA LEGGE ANCORA AL VAGLIO DELLE CAMERE POTREBBE ALLENTARE I VINCOLI A UN MERCATO CHE VEDE IN PRIMA FILA LE **AZIENDE ITALIANE** DEL NORD. E LA RETE PER IL DISARMO PROTESTA

di **RICCARDO BIANCHI**

Riscrivere le norme sul commercio di armi, senza passare dal Parlamento. Per anni, è stato uno dei chiodi fissi della maggioranza Pdl-Lega: in provincia di Brescia, del resto, c'è la più alta concentrazione di aziende italiane produttrici di armi, e i parlamentari del Carroccio, si sa, sono sensibili al territorio... Così, un

favore alla lobby delle armi è arrivato dalla vecchia maggioranza: in extremis, nel documento con cui ogni anno le Camere danno attuazione alla direttive europee. In quel testo, infatti, è finita una disposizione molto particolare: la proposta di far approvare al Parlamento una legge delega che affidi all'esecutivo le nuove regole sulla trasparenza del mercato delle armi.

Certo, ora al governo non c'è

più chi ha a lungo caldeggiato la riforma, ma il rischio di una riscrittura delle regole che allenti vincoli e obblighi di trasparenza resta tutto.

La Rete italiana disarmo è preoccupata: «Già le norme in vigore sono a nostro giudizio troppo blande» dice Francesco Vignarca. «Per esempio, noi chiediamo che le compravendite tra Paesi diversi siano soggette ad autorizzazione, così

da sapere sempre dove e a chi vanno gli armamenti prodotti». Esiste poi un divieto di vendere agli Stati che violano i diritti umani, anche se già il governo Berlusconi nel 2003 aveva circoscritto la prescrizione al caso di «gravi violazioni», «come se esistessero violazioni dei diritti umani più o meno gravi», rincarava la dose Vignarca. Tutte regole che potrebbe scomparire se un esecutivo decidesse di ascoltare la voce delle lobby: «Su un argomento così importante deve essere il Parlamento a dare le linee guida» ribadiscono dalla Rete.

Per quanto sulla carta l'Italia sia all'avanguardia sulla tracciabilità del percorso delle armi, in pratica non è così. Vari report di Amnesty International e dell'Onu dimostrano, anzi, che nostri armamenti sono arrivati anche in dittature come il Sudan. E la Rete punta il dito contro la mancata norma sui trafficanti internazionali: «Non possiamo arrestare un trafficante se non fa passare le armi dall'Italia, e la legge ancora non è stata cambiata». È successo con Leonid Minin, sospettato di aver armato le guerre civili in Liberia e Sierra Leone, dalla cui storia prende spunto il film *Lord of War* con Nicolas Cage. Fermato nel 2001 a Milano, fu scarcerato perché i suoi armamenti andavano in tutto il mondo, ma senza valicare i nostri confini. ■■



RIBELLI IN LIBIA. NEI PAESI DELLA «PRIMAVERA ARABA» SONO STATE USATE ARMI DI FABBRICAZIONE ITALIANA

Signori miei

di **SERGIO STAINO**

